

## UN NUOVO PENSIERO

1. La crisi che attraversiamo è destinata a mettere il mondo e l'Europa di fronte alle conseguenze di una globalizzazione che ha impoverito i cittadini, fatto scivolare verso il basso i ceti medi nei paesi industrializzati, aumentato le disuguaglianze sociali. La ricchezza si è progressivamente distaccata dal lavoro delle donne e degli uomini, e troppo spesso sono andate sprecate intelligenze e risorse naturali che rendono vivibile il pianeta.

Anche in tempi di crisi, però, la politica deve darsi l'obiettivo strategico di migliorare la vita delle persone, riducendo gli effetti negativi del ciclo economico: occorre una nuova visione dell'economia nella quale lo Stato provvede in modo non invadente ma forte dove il mercato non basta (welfare, istruzione, salute, innovazione, nuove tecnologie) e in cui la politica crea le condizioni per la crescita economica e occupazionale.

In questi mesi il dibattito e l'iniziativa politica italiana, e per molti versi anche europea, sono rimasti ben al di sotto della gravità della crisi. Gli unici ad aver delineato una strategia attiva capace di responsabilizzare le imprese e le persone sono stati gli Stati Uniti di Barack Obama, il quale ha fatto propria l'idea che il modo più rapido per uscire dalla crisi sia investire sui tempi lunghi: scuola, università, ricerca, green economy, grandi investimenti, insieme all'estensione universale della copertura sanitaria.

Quell'Europa che si proponeva di diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, di tenere insieme mercato e coesione sociale, sviluppo e sostenibilità, sembra definitivamente emigrata oltre Atlantico.

2. Il Partito Democratico deve darsi una missione che vada oltre i confini del nostro Paese, tornando ad essere protagonista a livello europeo e internazionale.

All'interno della casa europea la dimensione dello Stato-nazione si sta rivelando insieme troppo piccola e troppo grande per affrontare i nodi che la crisi ci pone: la politica nazionale può tornare decisiva se sarà capace di delegare verso un livello sovranazionale poteri che solo a quel livello possono essere credibilmente esercitati, e verso i territori l'elaborazione ed attuazione concreta delle politiche di sviluppo.

Il PD deve collocarsi tra le idee e i luoghi, comprendere intimamente le dinamiche economiche sia a livello globale che nei contesti a noi più prossimi, proponendosi come punto di riferimento per un nuovo e più coraggioso europeismo democratico e valorizzando al massimo l'autonomia e la capacità progettuale dei territori.

3. Il Partito Democratico deve darsi una cultura economica autonoma, indicare un credibile modello economico-sociale capace di sconfinare l'egoismo che investe la vita civile e di entrare in sintonia con l'enorme vitalità presente nella società italiana.

Si deve operare con decisione per la costruzione di un'idea di mercato che si diriga risolutamente nella direzione di uno sviluppo etico, sostenibile da un punto di vista ambientale, sociale e occupazionale.

C'è la necessità di uno *shock* di innovazione e di liberalizzazione, con regole chiare ed efficaci, per eliminare cause e perpetuarsi di rendite di posizione di qualsiasi tipo e sbloccare risorse inutilizzate e capacità creativa e imprenditoriale.

Liberalizzazioni e concorrenza sono decisivi-

ve, ma devono accompagnarsi a politiche industriali e devono facilitare l'obiettivo di agganciare le nostre imprese ai nuovi *driver* dello sviluppo mondiale: le energie rinnovabili e le scienze della vita e della salute.

Occorre inoltre rendere principi fondanti di ogni politica la responsabilità individuale e il merito, naturali interfacce di un'idea democratica dell'uguaglianza delle opportunità che si traduce nel mettere a disposizione di tutti sempre maggiori risorse, strumenti e diritti e nel rafforzare i legami di solidarietà all'interno della comunità.

Solo così il riconoscimento anche economico dei meriti e delle capacità individuali non indebolisce il senso di appartenenza a una comune società, ma al contrario diventa nel sentire di tutti il mezzo collettivo per conseguire un maggiore benessere.

Occorre prendere sul serio, al Nord come al Sud, la società a imprenditoria diffusa: una società a imprenditorialità diffusa è un valore perché porta le persone ad auto-organizzarsi responsabilmente nel lavoro come nella vita sociale, nella famiglia e nell'associazionismo. Ma una società a imprenditoria diffusa ha bisogno di *buona politica*, una politica capace di fornire quei *beni pubblici* che il mercato non è in grado di produrre e di assicurare un'equa *redistribuzione* della ricchezza.

Diversamente dalla destra, che tende a interpretare la società a imprenditoria diffusa come manifestazione dell'anti-politica e come liberazione dai vincoli di solidarietà, il Partito Democratico deve raccogliere la domanda di buona politica che la società a imprenditoria diffusa esprime, superando quell'atteggiamento di distacco, spesso pregiudiziale, nei confronti dell'economia di impresa che ha caratterizzato la nostra azione politica in passato. Per poter parlare davvero di sviluppo e di futuro serve poi una vera e propria liberazione dalla criminalità organizzata, vincolo insostenibile per l'economia e l'attività di impresa, ostacolo per competitività, investimenti, per una società più giusta e prospera.

4. Per valorizzare meriti e talenti bisogna ridare dignità al lavoro e al suo valore esistenziale e sociale. L'Italia deve tornare a perseguire politiche orientate alla piena e buona occupazione, erodendo le differenze enormi tra Nord e Sud in termini di occupazione, in particolare di quella femminile.

Per dare maggiori garanzie ai lavoratori, abbassare i costi contrattuali delle imprese e favorire la massima occupazione si deve fare ricorso alla flessibilità intesa non come precarietà, ma come possibilità di arricchimento personale e professionale, in un percorso di vita che consenta tanto l'investimento sulla propria professionalità che la garanzia di una protezione nei momenti di debolezza e di rischio.

La flessibilità, caratteristica inevitabile del lavoro nella nostra modernità, non va considerata come una disgrazia. Quello che i giovani temono sono disoccupazione e precariato privo di regole, percepiscono l'iniquità di un mercato del lavoro che vede gomito a gomito lavoratori protetti e lavoratori talvolta privi anche di diritti elementari quali la malattia, la maternità, le ferie.

Una flessibilità bilanciata, quindi, è il nostro valore per regolare il mercato del lavoro: contratti a tempo indeterminato che consentano un rapporto continuativo e tendenzialmente stabile con il datore di lavoro; salario minimo e garanzie di reddito come protezione per chi perde il lavoro; formazione continua per aumentare il

proprio bagaglio e il proprio valore professionale.

5. Finanziare le politiche necessarie a far fronte alla crisi: ecco uno dei nodi del nostro tempo e della nostra politica. Bisogna razionalizzare e rendere più efficiente la spesa pubblica, riducendo gli sprechi in modo netto e senza timore di attaccare anacronistici privilegi e rendite di posizione: tagliare i costi della politica, sradicare la corruzione e tutti quei fattori di un sistema pigro e incapace di emendarsi.

Anche la leva fiscale è importante per reperire gli strumenti necessari, certo, e la riduzione radicale dell'evasione fiscale è per noi un obiettivo strategico. Ma dobbiamo fare in modo che il fisco che non sia vissuto come punitivo dai cittadini e che sia più efficiente e rapido, iniziando da una grande opera di riorganizzazione che migliori efficienza e pro attività: un fisco che solleciti gli operatori economici ad adottare comportamenti virtuosi, corretti ed etici introducendo agevolazioni e premialità nei confronti di chi, ad esempio, adotta comportamenti ecologicamente corretti.

Il credito e la finanza sono fondamentali per la crescita, ma devono essere regolati, per evitare sia comportamenti eccessivamente rischiosi, sia l'allocazione di risorse a vantaggio di pochi, spesso portatori di conflitti di interesse e rendite di posizione. Occorre, invece, riequilibrare l'asimmetria delle informazioni e del potere tra istituzioni finanziarie e cittadini e aprire anche la finanza ad una maggiore e trasparente concorrenza, spezzando il legame tra credito e politica e creando maggiore imprenditorialità.

6. Un uso intelligente ed efficace delle leve del bilancio e una politica che metta al centro le regole, gli interessi democratici e il bene della comunità, per noi, in questa fase significa concentrarsi su tre obiettivi.

Sostenere i redditi delle famiglie per far ripartire i consumi.

Riparare alla drammatica e scandalosa situazione per la quale chi non ha lavoro o lo perde, in Italia, grande potenza industriale del mondo, si trova sul baratro della disperazione. Fornendo ammortizzatori sociali universali che siano una rete di protezione nelle fasi lavorative difficili della vita dei cittadini.

Sostenere i talenti italiani, il *Made in Italy*, il tessuto delle piccole e medie imprese, il turismo, la cultura, l'arte, lo spettacolo, la ricerca, la qualità straordinaria della nostra agricoltura e lo sviluppo delle innovazioni nel settore dell'ambiente e della salute, potenziale fonte di nuove imprese, di nuova ricchezza, di nuovi mercati. Investire sui campi sui quali le grandi democrazie occidentali poggiano il loro futuro.

7. La crisi globale mette fine anche ad un'idea solo quantitativa dello sviluppo: per quella via il pianeta non regge, esplose dal punto di vista economico e ambientale. Gli individui soffrono, si distaccano dai loro più profondi desideri e bisogni, non si realizzano in tutte le loro potenzialità umane. È dunque l'ora di un riformismo democratico e coraggioso, in grado di innalzare il livello di civiltà del mondo contemporaneo.

Non solo questo è giusto e moralmente auspicabile, ma è indispensabile per competere e dialogare con le immense popolazioni dei nuovi protagonisti della storia: l'India, la Cina, i paesi emergenti di nuovo sviluppo. Nessuna barriera li potrà fermare, nessun protezionismo potrà dissuaderli nel giocare fino in fondo le loro carte. E come abbiamo visto, le bombe e la guerra portano solo tragedia e moltiplicano i problemi.

Occorre misurarsi con questa realtà in modo